

L'ISOLA DEL RISENTIMENTO / SANDRO FRIZZIERO

La ballata del cattivo marinaio ci ricorda che nessuno è innocente

In «Sommersione» l'autore prende di mira ogni tipo di convenzione e di istituzione, ogni ipocrisia perché dietro i comportamenti di ognuno si celano scheletri e fantasmi, sebbene non così devastanti come quelli del protagonista

ALBERTO CASADEI

La scena iniziale è questa: un vecchio pescatore intuisce che un'orata ha abboccato alla sua lenza, e il narratore gli si rivolge direttamente con il «tu» (una tecnica non frequente, che fa seguire le azioni come se si fosse a fianco di un personaggio) e comincia a ricordargli alcuni momenti salienti della sua vita. Facile pensare che si tratti di una riscrittura del celeberrimo *Il vecchio e il mare* di Hemingway; ben presto però si capisce che gli aspetti epici e vitalistici c'entrano poco nel romanzo *Sommersione* di Sandro Frizziero, classe 1987, che ha già al suo attivo *Confessioni di un NEET* (2018).

In effetti, nell'Isola abitata dal vecchio, che allude a una

di quelle della laguna veneta ma è un luogo a sé, non c'è proprio niente di eroico: viene definita una succursale dell'Inferno, ma più precisamente è una banalissima località abitata da gente povera, aggressiva e piena di risentimenti, molto attardata rispetto alle città della terraferma e nello stesso tempo orgogliosa della sua indipendenza.

Qui il vecchio senza nome esercita la sua cattiveria irrefrenabile su tutti coloro che lo circondano, in particolare, fino a poco prima del tempo in cui ha inizio il racconto, sulla moglie

Il secondo libro

Sandro Frizziero è nato a Chioggia nel 1987 e insegna Lettere negli istituti superiori della sua città. Per Fazi Editore, nel 2018, ha pubblicato «Confessioni di un NEET» finalista al Premio John Fante del 2019

Cinzia, docile e fedele nonostante le ingiurie e le violenze fisiche esercitate dal marito. Ma nella cultura arcaica dell'Isola in ciò non sembra ci sia niente di strano, così come è frequente venire a sapere di anziani ormai poco assennati che regalano fortune alle badanti o compiono gesti assurdi prima di essere rinchiusi nella locale casa di cura.

Ma il protagonista assoluto è il «tu», il marinaio forte del peschereccio Audace che dopo anni e anni di fatica ora si limita a qualche seduta con una canna, sempre irritato verso chi osa avvicinarlo, in rotta con la figlia e soprattutto con il genero, amico solo per convenzione con i coetanei che si ritrovano alla Taverna: ognuno con i suoi guai, le sue fissazioni, le sue idee becere ma senza

una vera confidenza. Il vecchio rimugina e ricorda, uccide la cagnolina di una vicina perché dà fastidio, scrive di notte sui muri contro il parroco e contro il sindaco: vive insomma nel puro livore, e però bisogna riconoscere che i suoi pensieri scomodi sono quelli che in molti fanno o vorrebbero fare di fronte a un andazzo sempre negativo, senza speranza.

Ecco, il problema del vecchio è questo. Al di là delle battute e della satira che il narratore fa filtrare, attraverso il punto di vista del vecchio, tutto il racconto appare sin dalle prime righe, dove si parla dei pesci che muoiono senza fare troppa pena perché incapaci di lamentarsi, all'insegna di una disperazione assoluta, come accade nei testi di Thomas Bernhard, che almeno idealmente è un modello per Frizziero. Il lettore però vorrebbe capire da dove nasce questa condizione così terribile, che attraverso le grottesche cattiverie e le malvagie ironie conduce comunque a constatare





Sandro Frizziero
«Sommersione»
Fazi
pp. 189, €16

la totale insensatezza di ogni esistenza umana.

A poco a poco il narratore informa che le colpe del vecchio sono ben più grandi rispetto a quelle, già notevoli, contro la defunta Cinzia. Aveva compiuto uno stupro, quando era un ragazzo, ai danni di una sedicenne, ma invece di arrivare a un'autopunizione il futuro marinaio si era addirittura incarognito contro il fidanzato di lei, Giuseppe, bellissimo e sicuro di sé: cosicché pure verso di lui fu compiuta un'azione infame.

Il vecchio insomma è un colpevole da sempre. In un certo senso, è la reincarnazione in

un mondo degradato e ridotto a una miserabile quotidianità dell'*Ancient Mariner* di Coleridge. Frizziero prende di mira ogni tipo di convenzione e di istituzione, ogni ipocrisia, perché dietro i comportamenti di ognuno si celano scheletri e fantasmi, sebbene non così devastanti come quelli del tu-pescatore. In un'Isola si rivelano scopertamente queste pulsioni al male, alla disintegrazione dell'altro per garantire la propria sopravvivenza.

Di questo tipo era il rapporto tra il marinaio e Cinzia. In fondo, solo lei gli offriva un motivo per continuare a vivere, in apparenza per infliggerle punizioni, in realtà per sfogare la propria tendenza autodistruttiva. Scomparsa lei, il vecchio non può che procedere verso la «sommersione», non senza aver compiuto gli ultimi atti di spregio nei confronti di chi rimarrà. Grazie ai toni ora brillanti, ora gravi della precisa scrittura di Frizziero, si ascolta insomma una lunga requisitoria che riguarda il terribile vecchio, ma poi ci si accorge che il colpevole è anche un capro espiatorio, è uno di noi che non ha mai accettato le convenzioni sociali essendo stato tacitamente escluso, ossia non essendo mai entrato davvero in una comunità con gli altri umani: forse perché l'uomo in sé è un animale a-sociale. —

© RIPRODUZIONE RISERVATA